

# 11° DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

Colore liturgico: **Verde**

## **Antifona d'ingresso**

Ascolta, Signore, la mia voce: a te io grido.  
Sei tu il mio aiuto,  
non respingermi, non abbandonarmi,  
Dio della mia salvezza. (Sal 27,7.9)

## **Colletta**

O Dio, fortezza di chi spera in te,  
ascolta benigno le nostre invocazioni,  
e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo  
senza il tuo aiuto,  
soccorrici con la tua grazia,  
perché fedeli ai tuoi comandamenti  
possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che non ti stanchi mai di usarci misericordia,  
donaci un cuore penitente e fedele  
che sappia corrispondere al tuo amore di Padre,  
perché diffondiamo lungo le strade del mondo  
il messaggio evangelico di riconciliazione e di pace.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

## **Prima lettura**

2Sam 12,7-10.13

Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai.

Dal secondo libro di Samuele

In quei giorni, Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: io ti ho unto re di Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita".

Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai".

Parola di Dio

## **Salmo responsoriale**

Sal 31

## **Ridonami, Signore, la gioia del perdono.**

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa  
e perdonato il peccato.  
Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male  
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho manifestato il mio peccato,  
non ho tenuto nascosto il mio errore.

Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe"  
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,  
mi circondi di esultanza per la salvezza.

Gioite nel Signore ed esultate, giusti,  
giubilate, voi tutti, retti di cuore.

### **Seconda lettura**

Gal 2,16.19-21

Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Fratelli, sapendo che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno.

In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.

Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.

Parola di Dio

### **Acclamazione al Vangelo** (Mc 1,15)

Alleluia, alleluia.

Il regno dei cieli è vicino:  
convertitevi e credete al vangelo.

Alleluia.

Oppure:

(cf. 1Gv 4,10)

Alleluia, alleluia.

Dio ci ha amati per primo,  
e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione  
per i nostri peccati.

Alleluia.

### **Vangelo**

Lc 7,36-8,3 (forma breve: Lc 7,36-50)

Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché molto ha amato.

+ Dal Vangelo secondo Luca

[In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice".

Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di' pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene".

E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha

asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi.

Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".]

In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

Parola del Signore

### **Preghiera sulle offerte**

O Dio, che nel pane e nel vino  
doni all'uomo il cibo che lo alimenta  
e il sacramento che lo rinnova,  
fa' che non ci venga mai a mancare  
questo sostegno del corpo e dello spirito.  
Per Cristo nostro Signore.

### **Antifona di comunione**

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.(Sal 26,4)

Oppure:

Dice il Signore: "Padre santo,  
custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato,  
perché siano una cosa sola, come noi". (Gv 17,11)

Oppure:

"Le sono perdonati i suoi molti peccati,  
poiché ha molto amato",  
disse il Signore della donna peccatrice. (Lc 7,47)

### **Preghiera dopo la comunione**

Signore, la partecipazione a questo sacramento,  
segno della nostra unione con te,  
edifichi la tua Chiesa nell'unità e nella pace.  
Per Cristo nostro Signore.

## **COMMENTI**

### **DON CLAUDIO DOGLIO**

#### **1° Lettura (2 Sam 12, 7-10.13) Tu sei quell'uomo!**

Nel brano di oggi, tratto dal secondo libro di Samuele, il re Davide non fa assolutamente una bella figura, anzi, pessima.

Egli, infatti, commette dapprima adulterio con Betsabea, moglie di Uria ed in aggiunta, non riuscendo ad ingannare quest'ultimo nel tentativo di farlo credere il padre del bambino che dovrà nascere, lo fa uccidere.

Natan, il portavoce di Dio, gli annuncia il meritato castigo.

A questo punto però Davide, invece di arroccarsi sulle sue presunte prerogative regali, confessa umilmente la sua colpa e si pente.

Natan è il primo che annuncia che Dio non pensa al castigo, anche se ben meritato, ma che il peccatore rivive, ottiene il perdono, quando con umiltà si rivolge a Dio.

Davide pentito sarà dunque perdonato perché si è reso disponibile alla parola di Dio pronunciata dal profeta.

A Davide, perdonata la colpa, non verrà però condonata la pena ed il figlio di Davide, nato da Betsabea, morirà.

Il re ideale si rivela agli occhi sinceri e coraggiosi del profeta come un criminale abietto; allo splendore del sovrano capostipite della linea messianica si accompagnano le miserie del potere assolutista con i suoi peccati di adulterio, violenza, ipocrisia e perfino con i suoi assassinii (Uria).

La pericope di oggi si apre dopo la finissima parabola del povero e della sua "pecorella piccina" che gli è stata strappata dal prepotente.

E' a questo punto, dopo il giudizio oggettivo e giusto, ma distaccato, pronunciato da Davide sul prepotente, che irrompe, inattesa ed inesorabile, la sentenza di Dio.

Quel fortissimo "sei tu quell'uomo!" che il profeta getta in faccia al sovrano intoccabile e insindacabile, rovescia la sentenza su Davide stesso che non può non condividere ora il giudizio da lui stesso formulato.

La condanna è esigita dalla giustizia ed è formulata secondo il canone etico veterotestamentario del taglione: "hai colpito di spada....., la spada non si allontanerà più dalla tua casa" (vv.9-10).

La violazione di una relazione umana di giustizia diventa violazione della relazione religiosa e trascendente con Dio.

Davide, spogliato dalle difese dell'arroganza del potere, si apre totalmente e sinceramente a Dio confessando il suo peccato senza commenti ed attenuanti.

Il Signore allora pronuncia con la sua assoluzione l'ultima sua parola che è sempre quella del perdono: "il Signore ha perdonato il tuo peccato" (v.13).

Un perdono abbondante e generoso ma non gli sono risparmiati, come penitenza, duri sacrifici. La spada non si allontanerà mai dalla tua casa": si riferisce alle morti cruente dei figli ed ancora: "Prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto" (16,20-22).

\*

I capitoli 11 e 12 andrebbero letti per intero per una più precisa e profonda comprensione dei fatti e conoscenza dei personaggi.

7. Per ben due volte il Signore mette l' "io" in particolare evidenza.

"Io ti ho unto...io ti ho liberato" affinché Davide ricordi che tutti i beni in suo possesso non se li è meritati, né conquistati, sono un dono.

Eppure la gratuità divina non gli ha insegnato nulla e "non ha avuto pietà" (v.6)!

8. "ho messo nelle tue braccia..." l'harem del re passava di diritto al successore.

9. "la parola del Signore": il termine ebraico indica non solo la parola, ma anche la "promessa", il "modo di agire", l'"opera".

Davide non ha disprezzato solo la "prescrizione" divina, ma tutto quanto il Signore ha fatto per lui, ha disdegnato i suoi ricchi doni (fatti "per sempre": cfr.7, 12-16) per esaudire il capriccio di un solo istante.

13. Il re, finalmente ritornato alla sincerità della sua coscienza, proclama la sua colpa.

"Ho peccato contro il Signore"; e queste parole sono il punto di partenza del Salmo 51, il "Miserere".

Il re sente di non aver solamente violato i diritti del suo prossimo, ma di aver colpito Dio stesso.

Il Signore perdona, ma non ignora che è anche necessaria l'espiazione: il figlio nato dalla relazione morirà.

## **2° Lettura (Gal 2, 16.19-21)**

### **L'uomo non è giustificato dalle opere della legge**

Paolo enuncia la base del suo vangelo: la giustificazione non si ottiene per le opere della Legge, ma per mezzo della fede in Gesù Cristo.

Per i giudei la Legge serve all'uomo per garantirsi, tramite l'obbedienza ad essa e la sua scrupolosa osservanza, il diritto alla ricompensa.

Ciò è falso, dice Paolo e, se così fosse, Cristo sarebbe venuto e morto invano.

La religione, impostata sull'obbedienza alla legge, falsa il vero rapporto con Dio.

L'amore divino è gratuito; non è il risultato di un calcolo contabile di dare e di avere con bilancio almeno in pareggio.

Cristo, che è stato condannato in base alla legge, con la sua morte ci ha liberati dalla legge.

La legge infatti aveva ormai assolto il suo compito di preparare la venuta di Cristo.

Il cristiano deve essere un tutt'uno con Cristo e Paolo infatti dice: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me".

Questa è la vera fede, il fondamento della dottrina di Paolo.

*"L'uomo non è **giustificato** dalle opere della legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo".*

Nel linguaggio biblico usato da Paolo, "giustificare" non significa dichiarare giusto o innocente, ma costituirlo come tale, porlo in buona relazione con Dio.

Il nazionalismo giudaico pareva sostenere che la sola appartenenza al popolo di Israele e l'accettazione della sua costituzione (la Legge) producevano automaticamente la situazione di "giusto davanti a Dio".

Paolo insiste ancora una volta sulla sua esperienza fondamentale e iniziale: **è Dio che prende l'iniziativa.**

La "giustificazione" non si ottiene matematicamente con la pratica di determinati comandamenti, anche se essi sono di origine divina.

La legge continua ad avere il suo valore ma non può essere rivale di Dio come era il caso pratico di tanti giudei, per i quali la "Toràh" (Legge o, meglio, insegnamento) era quasi come una emanazione o una incarnazione divina.

Se la presenza di Dio nell'uomo fosse il risultato di uno sforzo puramente umano, sarebbe "annullata" la grazia di Dio.

Purtroppo, nel nostro linguaggio religioso, il termine "grazia" ha perso il suo significato originale di "gratuità".

La fede è invece, e proprio, un dono gratuito.

E' solo attraverso questa via di fede che può venire la nostra liberazione.

E' solo con questo abbandono d'amore e non allegando opere e meriti insufficienti a salvarci, che scopriamo l'irruzione in noi della forza dell'amore divino.

Ed ecco allora nascere la nuova vita il cui soggetto operante non è l'"io" vecchio e peccatore, ma il Cristo stesso.

Liberato da ogni forma di egoismo e di autogiustificazione, il credente si abbandona all'amore di Cristo che lo recupera a sé.

Al suo peccato subentra il perdono, al delitto la grazia, alle opere che non salvano, la fede che giustifica.

### **Vangelo (Lc 7, 36 – 8,3)**

#### **Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato**

Nel vangelo di oggi Luca pone l'accento sulla misericordia ed il perdono di Dio, sulle vie dell'amore del Signore in un cuore umano.

Gesù è invitato a pranzo da un fariseo e lì giunge, ad onorare Gesù, anche una prostituta pentita.

Luca mette a confronto il comportamento della peccatrice e quello del fariseo nei riguardi di Gesù.

La prima è mossa da un sentimento di amore e di fede e per questa fede trova il perdono; il fariseo no.

Egli è il tipo di uomo che si crede giusto, creditore di Dio, ricco davanti a lui; ma la salvezza è di chi si sente povero.

Il senso del dialogo con l'ospite è chiaro: noi siamo tutti peccatori, ma una buona situazione o una buona reputazione ci permettono di dimenticarlo e di disprezzare gli altri.

Non conta aver commesso molti peccati, conta invece saperli espiare con l'amore.

Il perdono è in proporzione dell'amore, del pentimento mosso dall'amore.

"Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Un peccatore che ama è più vicino al perdono di un falso "giusto" che rinuncia orgogliosamente ad ogni gesto di amore.

Luca, il cantore della misericordia di Dio per i peccatori e gli emarginati, costruisce, nel brano della peccatrice pentita, una luminosa celebrazione del perdono offerto da Cristo a chi sa "amare" nonostante la sua miseria interiore.

Il contesto della scena è un banchetto.

Gesù vi partecipa come invitato e gli offrono i loro doni due persone molto diverse: un fariseo ed una donna di cattiva fama.

Il fariseo lo invita ad un pranzo sontuoso, tuttavia al fondo del suo gesto vi è un senso di critica e di sospetto e, per questo, osa giudicarne la condotta.

Egli ha la sua verità bella e fatta, conosce ormai Dio e non ha bisogno che nessuno gli insegni la nuova profondità del regno e della vita.

La donna non è invitata, ma si presenta spontaneamente.

Sa che Gesù offre un messaggio salvatore, ha conosciuto la sua virtù di uomo che si dedica interamente agli altri e quindi viene ad offrirgli semplicemente quello che ha: il profumo che usa nel suo lavoro, le sue lacrime di pentimento, i suoi baci di ringraziamento.

Il fariseo, fedele alle sue norme di moralità ristretta, condanna la donna, e giudica Gesù che si lascia trattare in quel modo.

Gesù invece ha interpretato l'atteggiamento della donna come un effetto del suo amore, come espressione di gratitudine per essere stata compresa e perdonata.

Ella è già stata assolta da Dio per la sua fede, per la sua libera adesione alla Parola che converte.

Infatti Luca usa acutamente il perfetto greco nella frase: "ti sono perdonati i tuoi peccati" il cui senso reale diventa allora: "ti sono stati e ti sono per sempre perdonati i tuoi peccati".

Gesù sa che ora deve affrontare il caso quasi disperato di chi si crede sano ed invece è malato, giusto ed invece è peccatore, veggente ed invece è cieco.

La visione di Gesù è compresa meglio attraverso la parabola ( 7,41-43 ) fra i due debitori insolubili: il primo è il simbolo della donna che ha la coscienza viva del grande condono-perdono ricevuto ed è perciò carica di amore riconoscente; il secondo è il fariseo che, convinto della superiorità dei suoi meriti rispetto ai suoi peccati, chiude il cuore alla riconoscenza o si attiene ad una minima e formale gratitudine nei confronti del Dio che perdona.

Fra i due debitori insolubili amerà di più il Signore quello al quale è stato condonato un debito maggiore.

Gesù offre il perdono di Dio agli uomini che sono tutti debitori insolventi.

Il fariseo non si è preoccupato di accettare, o anche soltanto cercare, questo perdono: pensa che i suoi conti siano a posto, si sente pienamente in pace e, per conseguenza, non dà peso alle parole di Gesù circa il dono di Dio che cancella i peccati.

Invita Gesù ma lo fa per curiosità; in fondo non lo ama perché non si sente peccatore né vuole essere perdonato.

La donna, invece, sa di essere peccatrice; confessa davanti a Dio e davanti agli uomini che il suo debito è impagabile, e quindi si è sentita condannata.

Ma ora che Gesù è giunto nella sua città ed ha proclamato la sua parola di grazia universale, essa ha sentito e ha saputo di essere stata perdonata.

Perciò, superando tutti i convenzionalismi, essa approfitta dell'occasione e si accosta a Gesù per dargli una prova della sua gratitudine e del suo amore.

La grandezza del perdono che Dio le ha accordato è provata dalla grandezza dell'amore che questo perdono ha suscitato.

L'amore della donna è sempre una risposta, perché il primo passo è fatto da Dio che perdona tutti per mezzo di Gesù.

E' curioso osservare che in questa caratterizzazione della sequela di Gesù (8,1-3), Luca dà la precedenza alla donna, cosa inaudita e rivoluzionaria nella sociologia umana e religiosa di quel tempo.

Ogni volta che Gesù si è trovato di fronte ad una donna ha infranto un divieto, rotto uno schema.

Il suo è un atteggiamento di piena libertà religiosa e culturale, senza pregiudizi e precomprensioni e distingue sempre tra peccato e peccatore.

## GREGORIO MAGNO

### *Hom., 33, 1-8*

La falsa giustizia del Fariseo e il pentimento di Maria

Perché vide le macchie della sua turpitudine corse a lavarsi alla fontana della misericordia, e non si vergognò dei convitati. Poiché si vergognava di se stessa dentro di sé, neanche pensò che ci fosse qualche cosa di cui si dovesse vergognare innanzi agli altri. Che cosa, allora, ci deve stupire: Maria che va dal Signore, il Signore che l'accoglie? Che l'accoglie o che la trascina? Dirò più esattamente che l'accoglie e la trascina, poiché la trascinò, nell'anima, con la sua misericordia e l'accorse esteriormente con la sua mansuetudine. Al vedere questo, il Fariseo disprezza non solo la peccatrice che si presenta, ma anche il Signore che l'accoglie, e dice tra sé: "*Se fosse un profeta costui, saprebbe certamente che razza di donna è questa che lo tocca*" (Lc 7,39). Ecco il Fariseo veramente superbo e falsamente giusto accusa la malata della sua malattia e il medico per il soccorso che le porta, lui che era malato di superbia, e non lo sapeva. Fra i due malati sta il medico. Ma un malato conserva nella febbre la sua capacità di sentire; l'altro, per la febbre della carne, aveva perduto la forza della mente. Infatti quella piangeva per ciò che aveva fatto; il Fariseo, invece, orgoglioso della sua falsa giustizia accresceva la forza della sua malattia. Nella malattia aveva proprio perduto i sensi, costui, se neanche capiva quanto fosse lontano dalla salvezza. Intanto un gemito ci obbliga a volgere lo sguardo ad alcuni del nostro grado, i quali, rivestiti della dignità sacerdotale, se hanno fatto un qualche bene esteriormente, subito disprezzano gli altri, disdegnano i peccatori e, se confessano i loro peccati, non mostrano loro alcuna comprensione, anzi, come il Fariseo, si guardano bene dal farsi toccare da una peccatrice. Se, infatti, quella donna si fosse gettata ai piedi del Fariseo, questi l'avrebbe cacciata a calci, avrebbe creduto di rimanere sporcato dai suoi peccati. Ma per il fatto che gli mancava la giustizia, il Fariseo s'ammalava per il peccato altrui. Perciò ogni volta che vediamo i peccati degli altri, dobbiamo prima piangere su noi stessi, perché forse siamo caduti negli stessi peccati, o possiamo cadervi. E anche se l'ufficio ci impone di censurare il vizio, dobbiamo tuttavia distinguere tra la severità contro il vizio e la compassione dovuta alla natura. Se il vizio, infatti, va colpito, il prossimo dev'essere sostenuto, poiché nel momento in cui detesta ciò che ha fatto, il prossimo non è più peccatore... Pertanto, fratelli, ponderate la grandezza della pietà del Signore. Eccolo che chiama, e coloro che egli ha denunciato come peccatori, li invita al suo abbraccio dopo che lo hanno abbandonato. Nessuno, allora, perda l'occasione d'una così grande misericordia, nessuno disprezzi la medicina offerta dalla divina bontà. Ecco, la divina misericordia ci richiama, dopo che abbiamo peccato, e ci apre, se torniamo, le braccia della sua clemenza. Rifletta bene ciascuno quanta pressione eserciti questo Signore che aspetta il peccatore e, disprezzato, non s'indigna. Perciò, chi s'è allontanato, ritorni; chi è caduto si rialzi... Ripensate, fratelli, a questa peccatrice penitente e imitatela. Detestate ciò che ricordate d'aver fatto nell'adolescenza o nella gioventù, lavate con le lacrime la sporcizia delle azioni. Amiamo le piaghe del nostro Redentore, piaghe che abbiamo disprezzato peccando. Ecco, si apre, per accoglierci, il seno della divina bontà; la nostra vita di peccato non viene respinta. Se detestiamo la nostra cattiveria, già questo ci ridona una purezza interiore. Il Signore ci abbraccia al nostro ritorno, perché per lui non può essere indegna la vita di un peccatore, se è lavata col pianto, in Gesù Cristo nostro Signore.

## AGOSTINO

### *Comment. in Ioan., 49, 3*

Il Signore della vita

Se dunque il Signore, per effetto della sua grazia e della sua grande misericordia, risuscita le anime per farle vivere in eterno, abbiamo ragione di vedere in quei tre morti che egli risuscitò alla vita terrena la rappresentazione e il simbolo della risurrezione delle anime

che si realizza attraverso la fede. Egli risuscitò la figlia del capo della sinagoga che giaceva morta nella sua casa (cf. Mc 5,41-42); risuscitò il figlio della vedova, che era già stato trasportato fuori le mura della città (cf. Lc 7,14-15); risuscitò infine Lazzaro che era stato sepolto da quattro giorni.

Rifletta ognuno sulla sua anima; se pecca, muore, poiché il peccato è la morte dell'anima. Ma talvolta il peccato è commesso solo nel pensiero. Il male ti attira, cedi ad esso e pecchi. E' il consenso che hai dato al peccato, che ti uccide; però la morte è solo dentro di te, perché quando è nel pensiero, il male non si è ancora esternato in un atto. Il Signore volle appunto significare la risurrezione dell'anima che pecca con il pensiero, quando risuscitò la fanciulla che non era ancora stata portata fuori, ma giaceva morta in casa, intendendo, per casa, l'anima nella quale il peccato è nascosto. Ma se non soltanto hai ceduto col pensiero al peccato, ma lo hai anche commesso con le opere, è come se tu lo avessi portato fuori; già sei fuori, e vi sei stato trasportato morto. Il Signore risuscitò anche quel giovane e lo restituì a sua madre, che era vedova. Se hai peccato, ebbene, pentiti, il Signore ti risuscita e ti restituisce alla Chiesa, che è la tua madre. Il terzo morto è Lazzaro. Siamo di fronte al caso piú grave, che è l'abitudine cattiva al peccato. Una cosa infatti è peccare, un'altra è avere l'abitudine al peccato. Chi pecca, ma subito si corregge, è ben presto restituito alla vita: non è avvolto nella consuetudine, e perciò non è sepolto. Chi invece continua a peccare è come se fosse seppellito, e giustamente si dice di lui che emana fetore, nel senso che la pessima fama di peccatore che si è fatto, si diffonde ovunque come un insopportabile odore. Così sono coloro che ormai sono assuefatti al peccato e ai costumi depravati. Tu dici a uno di costoro: Non farlo! Ma come può udirti chi è come seppellito sottoterra, corrotto, oppresso dal peso dell'abitudine al peccato? E tuttavia la potestà di Cristo fu sufficiente anche a risuscitare un simile morto. Abbiamo conosciuto, abbiamo visto, e tutti i giorni vediamo, uomini che spezzano le malvagie abitudini, per vivere piú santamente di coloro stessi che rimproveravano i loro delitti. Tu, per esempio, rimproveravi la condotta di qualcuno: ebbene, guarda la sorella di Lazzaro (ammesso che sia lei la peccatrice che unse i piedi del Signore e con i capelli glieli asciugò dopo averglieli lavati con le lacrime); la sua risurrezione è piú grande di quella di suo fratello, perché è liberata dall'enorme peso della consuetudine al peccato. Essa era infatti una famosa peccatrice: e fu per lei che il Signore disse: Molti peccati le sono stati rimessi, perché molto ha amato (Lc 7,47).

Abbiamo visto e conosciuto molti peccatori di questo genere; che nessuno si disperi, ma anche che nessuno nutra troppa presunzione di sé. E' male disperare, ma è male anche presumere troppo, nutrire eccessiva fiducia. Quindi non disperare, ma stai stretto a ciò in cui devi avere fiducia.

## **MONS. ANTONIO RIBOLDI**

### **Ho peccato contro il Signore**

La Parola di Dio, oggi, è quella che ci tocca davvero il cuore, perché Dio mostra quanto sia grande il Suo Cuore, soprattutto quando lo offendiamo.

Dio, il Padre, non conosce quello spirito di vendetta, di odio, che tante volte ci prende la mano, quando subiamo un'offesa.

È davvero forte, in noi, la voglia di ricambiare male al male, da riuscire a cancellare ogni luce di perdono. Se c'è una cosa che non si riesce, per esempio, a capire e sopportare, è quando i mass media, soprattutto le TV, di fronte a violenze o torti, che ci toccano sul vivo e tentano di spegnere l'amore, creando divisioni e moltiplicando odi, interpellano i parenti delle vittime, dopo qualche omicidio o altro, chiedendo 'a caldo' se sono disposti a perdonare.

Questo è il tempo in cui possiamo solo stare vicini a chi soffre e si distrugge nella voglia di vendetta o nel desiderio che, a chi ha fatto del male, accada del male.

Non sanno che il perdono, vera Grazia di Dio, ha bisogno di un cammino, un tempo cioè di silenzio, di riflessione, di accettazione del dolore, per ritrovare, proprio alla luce della Grazia e della preghiera, la 'forza' del perdono. Ripeto è una vera Grazia quella di riuscire a sgomberare il cielo da ogni ombra di odio, per fare posto alla misericordia.

Tutti conosciamo la nostra debolezza e tutti possiamo farci del male a volte, senza sapere che il male fatto è sempre una ferita alla vita di chi lo riceve. E abbiamo bisogno di chi ci comprenda e ci aiuti a ritrovare la via della riconciliazione.

Ho sotto i miei occhi la lettera di un detenuto, che apparteneva alla criminalità organizzata e che ora sente tutto il peso del male fatto. Mi scrive: "Non mi pesa tanto la pena che devo scontare: è cosa di poco conto di fronte al dolore arrecato. Mi pesa di più il dolore che ho portato in tante famiglie. Per questo le chiedo di farsi voce presso questa famiglia del mio profondo senso di dolore e dica che chiedo perdono di cuore. Non pretendo di essere perdonato, ma che almeno sappiano che di cuore sono pentito e chiedo perdono".

E, come questo giovane, ne ho conosciuto altri, che non riescono a portare il peso delle colpe ed offese arrecate a tanti. Frequentando, a suo tempo, i terroristi, quante volte ho visto la loro amarezza per avere dato ascolto a quelli che chiamavano 'i cattivi maestri', che li avevano convinti che un vero cambiamento della nostra società poteva solo avvenire tramite la violenza, "la rivoluzione".

"Noi sceglievamo persone che erano forti punti di riferimento nella società. Credevamo che uccidendoli, lentamente avrebbe avuto la meglio la paura e, quindi, la vera strada, per cambiare tutto. Quando, ormai in carcere, ci siamo accorti che per noi non vi era spazio per il perdono, ci era di grande peso la vita. Era tanta la voglia di togliersela".

Un invito a considerarsi per quello che veramente erano, ossia, non eroi della rivoluzione, ma criminali, venne dall'appello di Paolo VI, in occasione del rapimento dello statista Moro, e poi dalla famosa sua preghiera che sconvolse tutti: "Signore, non ci hai ascoltati..." Parole che mandarono in profonda crisi. Finché, con l'omicidio del Prof. Bachelet, il figlio, durante i funerali, pronunciò la parola: "Perdono". E fu il momento in cui si fece strada la speranza: la vita poteva avere ancora uno spiraglio di luce.

Quando un terrorista nel carcere mi rivelò che anch'io ero nella lista di quelli che dovevano essere sacrificati, mi confessò: "Conoscendo la sua bontà, l'avremmo uccisa con dolore e amore". Ora tanti di loro sono tornati a vivere tra di noi, "cercando - mi diceva uno di loro - di farsi perdonare, spendendo l'esistenza nel servizio. Ora considero la vita un dono da donare per pagare il danno".

Leggiamo, oggi, quello che la Bibbia narra del peccato del re Davide.

Dopo che il profeta Natan aveva raccontato come un tizio avesse tolto ad un povero l'unico bene che aveva per vivere, davanti alle proteste di Davide, che chiedeva chi fosse stato così crudele, per punirlo..."Il profeta rispose: Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re di Israele, ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda. Perché hai disprezzato la parola del Signore? Allora Davide disse a Natan: Ho peccato contro il Signore!. Natan rispose a Davide: Il Signore ha perdonato il tuo peccato, tu non morirai" (II Sam 12,7-13). Incredibile quanto sia Misericordioso il Padre: una misura infinita, che è difficile anche solo immaginare.

Gesù nel Vangelo, oggi, come a dare sensi alla parabola meravigliosa del figlio prodigo, racconta la conversione della "peccatrice".

"In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice, di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vassoio di olio profumato e, stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato".

Incredibile il coraggio di questa donna, da tutti conosciuta 'come donna di strada' e, quindi, di pochi scrupoli, ma che Dio solo sa quale cammino abbia fatto per uscire dal buio di quella vita ed entrare nella luce; una donna che non ha paura di farsi largo, tra gente che si considerava 'perbene', insensibile ai loro commenti va diritta ai piedi di Gesù. una meravigliosa icona di quanti di noi si sentono come schiacciati dal peso del peccato e vorrebbero conoscere la luce, che viene solo dalla Misericordia.

Noi uomini, tutti peccatori, in diversi modi, amiamo tenere nascosto agli sguardi degli altri ciò che veramente siamo, per apparire 'giusti': e non lo siamo, ma ci scandalizziamo se qualcuno si converte! Amiamo più 'apparire giusti' che 'essere giusti'. È un'ipocrisia che fa male...anche a noi! Continua il Vangelo: "A quella vista il fariseo, che l'aveva invitato, pensò tra sé: Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice".

Ed ecco la risposta di Gesù, che è davvero 'la grande perla di un Cuore che non conosce se non la Misericordia, anche quando Gli infliggiamo, come titola Ermanno Olmi il suo ultimo film, 'i cento chiodi'. Bisogna davvero avere un Cuore da Dio, per sapere tendere le braccia al collo di chi magari si ostina a peccare e quindi offenderLo.

"Gesù allora disse a Simone: Simone, ho una cosa da dirti. Ed egli: Maestro, di pure. Un creditore aveva due debitori, l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque lo amerà di più? Rispose Simone: Suppongo quello a cui ha condonato di più. Gli disse Gesù: Hai detto bene. E volgendosi verso la donna disse: Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi: lei invece ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco ama poco. Poi disse a lei: Ti sono perdonati i tuoi peccati. La tua fede ti ha salvata: va' in pace!" (Lc 7, 36-50).

Leggendo questo racconto della Misericordia viene da commuoverci per quando siamo 'la peccatrice', e da confonderci, perché a volte non sappiamo accettare chi si converte e siamo come Simone. Ma Gesù insegna la strada della misericordia, quando ci sentiamo grandi peccatori o ci troviamo in imbarazzo di fronte a Dio: 'Ha molto amato'.

Da tempo si sta diffondendo un'immagine molto bella di Gesù Misericordioso. Lo ritrae come è apparso più volte a Suor Faustina, che Giovanni Paolo II dichiarò santa il 30 aprile 2000. Nacque in Polonia, a Glogowiec, da famiglia povera, il 22 agosto 1905. Già a sette anni (due anni prima di ricevere la Prima Comunione) sentì viva la voce della vocazione, ma i suoi genitori non le diedero il permesso di entrare in convento. Incitata dalla visione di Cristo sofferente, bussò a numerose porte, ma da nessuna parte venne accolta. Il 10 agosto 1925 entrò nella congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Varsavia. Suor Faustina offrì la sua vita per i peccatori e per tale motivo patì anche numerose sofferenze interiori e disturbi fisici. Pienamente matura nello spirito, morì in fama di santità il 5 ottobre 1938, all'età di appena 33 anni, di cui 13 di vita religiosa. Nulla all'esterno aveva mai rivelato la sua vita mistica, eccezionalmente ricca. L'immagine di Gesù Misericordioso le fu mostrata in una visione del 22 febbraio 1931.

Suor Faustina racconta: "Vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido (...) Gesù mi disse: Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù, confido in Te".

Come rifiutare questo invito di Dio? Noi che ci sentiamo davvero assetati di Qualcuno che voglia veramente bene e sappia perdonarci quando sbagliamo?

Il giorno della santificazione di Suor Faustina, quel grande Santo della bontà, che era Giovanni Paolo II, così disse: "Pace a voi - disse Gesù, apparendo ai suoi dopo la resurrezione - Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete non saranno rimessi". E Gesù prima di dire queste parole mostra il suo costato... Da quel Cuore Suor Faustina Kowalska, la beata che d'ora in poi chiameremo santa, vedrà partire due fasci di luce che illuminano il mondo. I due raggi - lo spiegò un giorno lo stesso Gesù - rappresentano il sangue e l'acqua....

Che cosa ci porteranno gli anni che sono davanti a noi? Come sarà l'avvenire dell'uomo sulla terra? A noi non è dato di saperlo: è certo, tuttavia, che accanto ai nuovi progressi, non mancheranno purtroppo esperienze dolorose. Ma la luce della Misericordia divina, che il Signore ha voluto quasi riconsegnare al mondo attraverso il carisma di Suor Faustina, illuminerà il cammino del nuovo millennio. È da questo amore che l'umanità di oggi deve ispirarsi per affrontare le crisi di senso, le sfide dei più diversi bisogni, soprattutto l'esigenza di salvaguardare la dignità di ciascuna persona umana. Il messaggio della Divina Misericordia è così, implicitamente, anche un messaggio sul valore di ogni uomo. Ogni persona è preziosa agli occhi di Dio; per ciascuno Cristo ha dato la sua vita, a tutti il Padre fa dono del Suo Spirito e offre l'accesso della Sua divinità. Questo messaggio consolante si rivolge soprattutto a chi, afflitto da una prova particolarmente dura o schiacciato dal peso dei peccati commessi, ha smarrito ogni fiducia nella vita ed è tentato di cedere alla disperazione. A lui si presenta il volto dolce di Gesù, su di lui arrivano quei raggi che partono dal Suo Cuore... E tu, Faustina, dono di Dio al nostro tempo, dono della terra di Polonia a tutta la Chiesa, ottienici di percepire la

profondità della Misericordia divina, aiutaci a farne esperienza viva e a testimoniarla ai fratelli. Il tuo messaggio di luce e di speranza si diffonda in tutto il mondo, spinga alla conversione i peccatori, soppisca le rivalità e gli odi, apra gli uomini e le nazioni alla pratica della fraternità". Come non farsi avvolgere da quei raggi? Tutti abbiamo bisogno della Sua Misericordia!

## **DON CORRADO SANGUINETI**

### **Le sono perdonati i suoi molti peccati perché molto ha amato**

Riprendiamo, con questa domenica, la lettura continua del vangelo di Luca, che ci accompagna nel tempo ordinario di questo anno liturgico: il passo offerto alla nostra riflessione è una pagina propria del terzo vangelo, che non ha paralleli negli altri sinottici.

Gesù partecipa ad un banchetto, in casa di un fariseo, Simone, probabilmente di alto livello sociale: non disdegna la compagnia dei notabili, non ha preclusioni sociologiche o religiose verso i farisei, è venuto per tutti, per mostrare a tutti, ricchi e poveri, peccatori e giusti, il volto sorprendente di Dio. Proprio nell'evento raccontato da Luca, si evidenzia la nuova misura, il nuovo sguardo che Cristo rende presente nella storia dell'uomo.

Improvvisamente entra nella sala una donna, ben nota in quella città, una peccatrice, una prostituta, e compie un gesto che suscita lo scandalo degli astanti, si mette accanto a Gesù, comincia a bagnare con le lacrime i piedi del Signore, li asciuga con i capelli, li bacia e li cosparge di olio profumato. In questo gesto così intenso, così carico di affezione, quella donna esprime il dolore del suo peccato, il suo pentimento, e forse, al contempo, la consolazione, la certezza di essere accolta e perdonata da quel maestro, così diverso dagli scribi, dai farisei, dagli uomini giusti, che la condannano, che la guardano con disprezzo, che si tengono a distanza da lei, per non contaminarsi, per non intaccare la loro purità.

Se per un istante ci immedesimiamo nella scena magistralmente evocata da Luca, possiamo avvertire lo sconcerto del fariseo, e l'eccedenza del comportamento della donna, che non ha paura di svelare a tutti il suo cuore ferito; ma soprattutto, traspare qualcosa di unico e d'inaudito in Gesù, una differenza abissale tra il suo sguardo e lo sguardo del fariseo. Per Simone quella donna è una peccatrice e basta, ciò che lei è, coincide con ciò che lei fa, con la sua vita di peccato; e pertanto, agli occhi del fariseo, Gesù non può essere un profeta, un uomo di Dio non si lascia toccare da chi vive nel disordine morale, da chi non obbedisce alla santa legge.

Per Gesù, invece, quella donna non è solo la somma dei suoi peccati, è una creatura amata e cercata dal Padre, nel cuore trafitto dal dolore per il male commesso, c'è una possibilità di ripresa, di rinascita, di salvezza. Anzi, addirittura, proprio la situazione di peccato, di pesante debito contratto con la santità di Dio diventa una ferita che spalanca l'anima alla misericordia, all'amore per Gesù, segno vivo di questo Dio, ricco di tenerezza e di compassione.

È il senso della breve parabola che cerca di mettere in crisi la sicurezza di Simone e di far intravedere come l'amore del Padre brilla ancora di più per chi vive e riconosce la miseria del suo peccato: così, viene alla luce l'abisso che c'è tra il rispetto formale, magari pieno di stima, del fariseo verso Gesù e l'affezione intensa di questa donna, commossa dalla grazia di un amore immeritato e gratuito.

In questo incontro del vangelo odierno, si rivela qualcosa che appartiene alla natura profonda dell'esperienza cristiana, che resta preclusa ai "giusti", agli onesti di ogni tempo, a chi si crede a posto e riduce lo sguardo su di sé e sull'altro: paradossalmente, come tante volte si è mostrato nella storia della Chiesa, nella vita dei santi, Gesù è scoperto e riconosciuto, in tutta la sua bellezza e in tutta la sua decisività, da chi vive il dramma del peccato, da chi conosce l'immane debolezza del cuore e della carne.

E il miracolo più grande, che Cristo continua a compiere nella grazia del perdono, è percepire lo sguardo di una Presenza, che non riduce mai la creatura umana alla somma degli errori, dei peccati compiuti, ma sa riaprire una possibilità infinita di salvezza, un nuovo inizio, sempre all'orizzonte di chi non ha difese davanti a Gesù, di chi non ha vergogna di stringersi a lui, con tutta la propria umanità.

Le parole finali di Cristo alla donna, "La tua fede ti ha salvata: va' in pace", rivelano la fede come adesione appassionata della persona, toccata da una misericordia impensabile: il fiorire della libertà nell'abbraccio a Colui che finalmente permette il compimento e la salvezza.  
Corrado Sanguineti